

## Terza lezione

Mercoledì 12 novembre 2013

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

Riprendiamo il nostro itinerario nella lettura del libro di Enoch, e la volta scorsa eravamo entrati proprio nel libro dei Vigilanti, che prende nome dagli angeli della presenza, di cui si parla anche nel libro dei Giubilei e nella stessa Bibbia, che fonda la loro esistenza. Ci siamo appoggiati al testo greco oltre che a quello etiopico. Abbiamo letto dell'accoppiamento tra i figli degli dei, questi angeli, e le figlie degli uomini, con la nascita dei giganti. Abbiamo parlato anche di Iared, che è considerato padre o figlio di Enoch. Abbiamo discusso delle date di nascita dei patriarchi, riaccreditando la teoria del calendario sacerdotale come credibile.

Il monte Ermon, se teniamo presente il testo greco, che ha maggiori paralleli con il testo biblico, vediamo che Iared è il “discensore” etimologicamente – e quindi anche colui che degrada –, e quindi in quel momento gli angeli “discendono” dal cielo, mentre Enoch sale al cielo (e il padre poi discende nella terra). Gli angeli scesero sulla vetta del monte Ermon. È un monte che conosciamo dalla Bibbia, e che qui diventa il monte in cui si danno convegno gli angeli decaduti in tutte queste teorie sull'origine del male. Nella teoria biblica e parabiblica è sempre così. Anche il nome Hermon è affine a herem, che vuole dire distruzione, devastazione. Loro che devastano la terra.

E poi abbiamo gli angeli della presenza. Abbiamo vari angeli decaduti tra cui Amezarach, Semeyaza è il capo degli angeli decaduti. E Azazel che è l'unico che ritroviamo nella Bibbia. In cui compaiono anche Gabriele, Raffaele (che sarebbe Suriel)... Azazel compare nella liturgia dello Yom Kippur, in cui occorre prendere due capri, uno sacrificato nel Tempio e l'altro mandato a morire nel deserto, dove incontrerà Azazel, cioè il potere della morte. È il capro che porta su di sé le espiazioni. L'espiazione si divide in due: una sacerdotale, con il capro che viene ucciso dai sacerdoti – e muore di sicuro, gli va peggio – e il suo sangue viene sparso sull'altare dell'alleanza, l'altro ha vita almeno un po' più lunga (anche se c'è un sacerdote che lo segue per controllare che muoia davvero lì, di fame e sete); quest'ultimo è quello “del popolo”, mentre l'altro è quello dei sacerdoti. Azazel è l'esperto della guerra e degli elementi di attrazione femminili.

Ma ora passiamo agli angeli positivi: Michele (chi è come Dio?), Gabriele (Dio è potente), Raffaele (medicina di Dio, dio guarisce). Li troviamo nella Bibbia. E poi c'è Uriele, che nella Bibbia non c'è. Nella terra c'è molto sangue, dovuto alle violenze che vi vengono compiute, innanzitutto a motivo degli insegnamenti di Azazel. I quattro angeli svolgono qui funzione di intercessione, come nella Bibbia. Angeli e arcangeli sono distinti solo dal fatto che gli ultimi sono indicati direttamente per nome, e la loro funzione è sempre quella dell'intercessione. Ricordate la scala di Giacobbe con gli angeli che salgono e scendono, a indicare il rapporto orante tra la terra e il cielo. L'angelo prende il grido dell'uomo e lo porta in cielo. Premette una serie di complimenti

molto lunga a Dio, e poi spiega come Azazel ha insegnato agli uomini i segreti dei cieli: capiamo che c'è un divieto di insegnare agli uomini le cose che si fanno nei cieli, il non “dare le perle ai porci”, tipico dei gruppi esoterici che vogliono tenere riservata la loro conoscenza; e Semeyaza ha insegnato gli incantesimi, le pratiche di magia, divinatorie; e rammenta come gli angeli decaduti giacquero con le donne facendo nascere i giganti che compiono iniquità su tutta la terra. Abbiamo qui questa grande teoria dell'origine del male che risiede in questi testi. C'è l'elaborazione di un racconto mitico che spiega l'origine del male, una tematica di carattere filosofico e di teodicea. Si mostra che questo male non viene dalla responsabilità degli uomini ma dalla scelta di questi angeli che hanno trasgredito la missione divina. E si dice che le anime dei morti, cosa che fa capire che si capisce che sono capaci di gridare e implorare, stanno cercando di bucare la coltre di terra che li copre per rivolgersi al cielo; loro, persone delle generazioni precedenti, che non si sono contaminate, che gridano a Dio perché salvi la terra che dopo la loro morte si è contaminata. Questa traduzione è confermata anche dal manoscritto greco. Quindi vediamo una sopravvivenza vigile, responsabile e capace di giudicare il bene e il male, dopo la morte. La fede di una vita oltre la morte non era comune presso Israele, e inizia ad affermarsi solo recentemente, in epoca persiana ed ellenistica, mentre prima si pensava a un'esistenza dopo la morte molto depotenziata, di incoscienza e mancanza di responsabilità, in cui non si riesce neanche più a lodare il Signore. Invece questi sono morti vigilanti, più “svegli” anche dei vivi. Da dove viene questa fede oltre la morte? Noi diciamo che è rivelazione, ma è vero fino a un certo punto. Infatti la Torah che è testo fondativo di tradizione rabbinica e anche samaritana non parla mai di una vita oltre la morte come elemento fondamentale della fede, e Israele è andato avanti molto a lungo nella sua storia senza includere nella fede questo elemento. Invece per i cristiani è paradossalmente più importante la vita oltre la morte, mentre quella che si vive qui sulla terra è una partita di prova. Se per noi è così il motivo fondamentale è la risurrezione di Gesù, senza la quale non ci sarebbe un grande investimento sulla vita oltre la morte. La risurrezione dei corpi e dei morti – che non sono la stessa cosa – sono condivisi in Israele da pochi gruppi. Da dove può essere venuta questa ispirazione? Credo che sia soprattutto la cultura egiziana la matrice ispirativa di questa fede nell'immortalità della persona e poi della risurrezione dei corpi. Infatti è l'unica cultura che ha un tale investimento sulla vita oltre alla morte e con un tale sviluppo del concetto di oltretomba, che non c'è in nessun'altra, malgrado anche grandi sepolcri costruiti. Una cosa che poi viene sviluppata in periodo ellenistico, sotto i Tolomei, con il culto di Serapide. Tutta la pratica dell'imbalsamare le persone era funzionale a fare sì che la corporeità non si decomponesse. Il racconto biblico della decomposizione nella terra è di matrice babilonese, ma il plasmare l'uomo della terra è di origine egiziana. Nelle tradizioni occidentali c'è l'idea che nel tornare alla terra tu viva per sempre nel luogo da cui provieni, nel tempo dell'eternità. Una cosa che valeva per le classi alte, vicine alla corte del Faraone, mentre per i poveretti no.

Domanda: forse non si parla di vita oltre la morte nella Torah per non mostrare una dipendenza culturale dall'Egitto, visto nell'Esodo come il fumo negli occhi?

Don Silvio: nell'Esodo..., ma nella storia di Giuseppe vedi che Israele è stato salvato dall'Egitto. L'Egitto è salvatore per Israele, lì. Quando sono nati questi testi? La cronologia è importante. Ci sono state avversità tra Israele e Giuda nel periodo di conquista della terra santa, con apice di ostilità con Neco, la morte di Giosia, Ioiakim... Geremia è il libro in cui questo antagonismo giunge al culmine. In questo libro si vorrebbe puntare sull'Egitto per puntare a difendere quel che

resta di Gerusalemme dopo questa prima deportazione, ma Geremia dice: meglio non agganciarsi all'Egitto, se no Nabuccodonosor si arrabia, ma stiamo qui buoni buoni. E invece il popolo preferisce andare con l'Egitto, portando anche lì a Tafni Geremia e Baruc, e Geremia dice che Nabuccodonosor verrà addirittura a distruggere l'Egitto, lui reso strumento del Signore, che però a un certo punto distruggerà anche Nabuccodonosor. Quindi vedi che Israele oscilla tra Egitto e Babilonia. L'Egitto quindi è visto in maniera positiva o negativa a seconda dei momenti. Geremia muore in Egitto. E la traduzione dei LXX risistema il libro di Geremia, che nella Bibbia ebraica fa una profezia finale contro Babilonia e la sua storia sembra concludersi a Gerusalemme. Invece la sua biografia si conclude in Egitto, a Tafni, dove è una parola di fedeltà a Gerusalemme contro l'idolatria del popolo di Gerusalemme che si è rifugiato in Egitto. La teoria dell'Esodo è critica contro l'Egitto, come Geremia che dice: dobbiamo uscire perché questo è un territorio pieno di idoli. Ad Elefantina abbiamo una colonna che precede Geremia, e poi una che viene dopo, e abbiamo documentazione che parla della distruzione del tempio dedicato al Dio Iao, da parte dei sacerdoti del dio Knun, che ha forma di ariete ed è il Dio della creazione, che plasma la terra, Dio di argilla e vasaio. Gli Ebrei hanno avuto il permesso di stabilirsi lì e costruire il loro tempio, e le due realtà, quelle del Dio di Israele e quelle del Dio ariete e vasaio convivono, fino a che avviene la distruzione del primo da parte dei secondi. E poi chiedono il permesso di ricostruirlo, e lo ottengono. Siamo nel V secolo. Vediamo lì che il rapporto con l'Egitto quindi inizia a mutare e diventare positivo. Nel 301 Tolomeo I conquista Gerusalemme e deporta il popolo, con grande incremento di popolazione ebraica nel delta del Nilo, soprattutto a Eliopoli, e lì c'è grande contaminazione con la cultura egiziana. Collocherei la storia di Giuseppe, come la parte più recente di tutta la Torah. Vi compare un Egitto che ti accoglie, che rende possibile un'operazione straordinaria come quella della LXX, che consente una grande diffusione della cultura e della religiosità ebraica, con creazione di colonie ebraiche autogestite anche militarmente. Per loro unire potere militare e religioso era normale: il sacerdote era anche capo militare, come accade con gli Asmonei nel libro dei Maccabei, e gli Oniadi, che organizzano la difesa contro Tolomeo Fiscone. Il rapporto con l'Egitto va crescendo in modo molto positivo, anche certamente con qualche malumore, per questo, in Gerusalemme. Con anche conflitti in Egitto tra giudei e samaritani, che appaiono però minoritari. Con la letteratura giudeo-ellenistica c'è anche fiorire di apocrifi, ad Alessandria ma soprattutto a Eliopoli, dove c'è il giudaismo più attestato, più numericamente rilevante che in Israele. Vivere nel deserto o nella Shefela è d'altra parte molto più dura che nella valle del Nilo. Alessandria è città costruita ex novo, con sistema culturale inventato dai Tolomei che batte tutti gli altri contemporanei, c'è un passaggio di cultura e di credenze che cresce nel tempo e credo che abbia portato alla fede nell'immortalità: in una mummia la corporeità è preservata. Manca solo il soffio vitale, ma se Dio te lo restituisce... Credo che sia verosimile, perché c'era bisogno di vedere e toccare con mano: se apri la tomba e vedi delle ossa rovinare, e dura credere che riprende vita, mentre se lo vedi intatto, allora la possibilità che riprenda a vivere può essere intuita.

Questo testo registra una coscienza così forte della vigilanza dei morti sotto terra, cosa tipica a partire dal III secolo a.C., cosa che mi porta a collocare questo testo in questo periodo, come cosa più verosimile che non, ad esempio, nel V secolo.

E troviamo anche il discorso dell'onniscienza di Dio, elemento che è passato in modo grandissimo nella nostra dottrina. È uno degli aspetti della conoscenza di Dio, su cui poi noi abbiamo puntato tantissimo. È un ambito tipico dei sistemi di pensiero che investono molto sulla

conoscenza, quelli sapienziali e intellettuali. Dove il conoscere non è il “fare esperienza”. Nella Torah la teoria della conoscenza funziona così: fai e poi capirai, comprendi la cosa a partire dall’esperienza fatta. La conoscenza della fede è fatta di praticità e di comprensione che si accompagna al fare: le opere sono sempre incluse nell’esperienza, il fare al credere. C’è poi un secondo modello che per noi ha fatto la parte del leone: la conoscenza, la dottrina, con la modalità tipica di astrazione della mente, con il linguaggio. Ma un conto è se uno dice delle cose e basta, altro se uno poi nel trae le conseguenze per viverle nella vita. La competenza scribale lavora soprattutto sull’elaborazione delle conoscenze e competenze, mentre il popolo deve vivere la Parola. Nella sinagoga la conoscenza è questa dell’esperienza di relazione, quella che ha il culmine addirittura nella relazione sessuale che genera la vita. Noi abbiamo perso molto di questo, tenendo buono invece l’altro modello, quello intellettuale, per cui anche la nostra catechesi di solito si colloca lì, mentre manchiamo dell’aspetto esperienziale. Nel campo della conoscenza intellettuale si colloca l’esoterismo: certe conoscenze comunicate al pubblico sbagliato sono nocive. E chi conosce tutto è Dio, che conosce tutto quello che accadrà. È una visione di Dio che appartiene a questo modello di concepire la conoscenza. Dio è un po’ sempre il top di ciò che vive come uomo. Gesù dice “fate quello che vi dicono ma non quello che fanno”, criticando la separazione tra questi livelli, con gli scribi che conoscono e ritengono di avere il meglio – perché accedono a Dio che sa tutto, loro meglio e più degli altri – e si ritengono quindi esentati dal vivere secondo i precetti della legge, che osservano con meno scrupolo. Qui in questo libro si vive questo modello di pensiero, quello intellettuale. La biblioteca di Alessandria è l’apoteosi di questo modello, e anche la nostra civiltà di Internet, fondata sull’informazione. Oggi abbiamo il copyright, una volta non c’era e allora c’era l’usanza di occultare le conoscenze attraverso la decodificazione nella scrittura, che è bene preziosissima, che occorre poi imparare a decodificare. Dire che Dio è onnisciente non è fare un complimento a Dio, ma dire che noi siamo bravi perché conosciamo le cose che lui conosce. Nella Bibbia invece vediamo un Dio che cambia idea in corso d’opera, e dici: ma come, non sapeva come andava a finire? È perché ci sono dietro preoccupazioni diverse, sensibilità diverse. Dio è onnipotente: è il bisogno di sentirsi custoditi e protetti, dal Dio degli eserciti. È una teoria che appartiene alla sensibilità della sinagoga, mentre questa del Dio onnisciente appartiene specialmente a questi ambienti scribali.

Arseyaleyor è Uriel. Deve andare da Noè (il figlio di Lamek) per annunciare il diluvio. Agli angeli del cielo è arrivata la notizia dei morti sotto terra, quelli della generazione fedele, non deprivati dai giganti. Attraverso Noè l’umanità si salva dalla devastazione. È una cosa che avviene nella Bibbia ogni 10 personaggi. Dopo Noè c’è Abramo, chiamato da Babele (Ur dei Caldei) per riaffermare la fede di Noè. C’è sempre una chiamata da Dio, per salvare il personaggio e la sua famiglia, per salvarlo dall’idolatria e dalla terra dell’idolatria per farlo entrare nella terra santa. E si parla di Azazel da legare mani e piedi e porre nel deserto, cosa molto interessante: un demone sotterraneo spronfondo nelle tenebre del deserto, e nel giorno del giudizio deve essere mandato al fuoco. Notate quanti elementi che vanno a costituire l’immaginario tipico dell’Inferno. Vedete che tra tutti gli angeli decaduti Azazel risulta essere piuttosto il più importante: non è un caso, visto che è l’unico di cui parla la Bibbia.

Bastardi, figli di meretrice, reprobri, così sono chiamati i giganti, e si dice che si uccideranno tra di loro. Evidentemente non sono immortali. I loro padri sperano che i loro figli possano vivere in eterno, 500 primavere, ma non sarà così. Si parla dei giganti anche nei testi di Qumran, ponendo

anche il problema di un eventuale perdono che gli angeli possono chiedere convertendosi. Gli angeli decaduti che vengono legati passa in Ap e in 1 Pt: gli spiriti che sono in catene, che sono l'origine del male e della morte, a cui occorre annunciare la vittoria sulla morte. Non sono quindi i morti che attendono la salvezza, ma gli angeli decaduti. La traduzione della Cei del '70 era fuorviante in questo, perché diceva in 1 Pt 3,18ss: "In spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione...". Ma nel testo greco la salvezza non c'è. È Gesù che annuncia sé stesso come risorto agli spiriti in prigione, gli spiriti che si erano rifiutati di credere ai tempi di Noè. Sono gli angeli decaduti, proprio loro.

C'è una differenziazione dei ruoli degli angeli malvagi che potrebbe essere affine alla diversificazione delle figure del male in Ap.

Tutta questa parte e quella del giudizio compiuto sulla terra andando a condannare i loro compari di prima. E poi per purificare la terra occorre distruggere tutto, salvando la famiglia di Noè. Il testo di repressione degli angeli cattivi in Genesi è appena accennato, qui invece molto sviluppato.

Domanda: a Sodoma il peccato è girato al contrario, gli uomini che si vogliono approfittare sessualmente degli angeli.

Don Silvio: sono tre personaggi, che sono a volte uno o tre. Si intravede in loro la presenza di Dio, che parla attraverso di loro (pensate alla Trinità di Rublioff), ma uno è rappresentante certamente direttamente di Adonai, e gli altri sono i suoi rappresentanti. Il primo non entra in Sodoma, il più importante, gli altri due vi entrano, sui emissari, e rappresentano anche essi Dio e sono destinatari di abuso sessuale, con rottura della relazione sessuale tra uomo e donna sulla terra e tentativo di abusare della sessualità di Dio, altro obbrobrio. Un testo obbrobrioso come quello del capitolo 6 di Gn, posto come spiegazione dell'origine del male. Sodoma non riguarda direttamente l'omosessualità ma l'abuso della sessualità di Dio.

Domanda: i sanguini di Abele che gridano a Dio sono una vita che continua dopo la morte?

Don Silvio: il sangue rappresenta una morte violenta, e grida a Dio, non come testimonianza di una vita oltre la morte, ma di un fatto di morte che invoca la vita. Non rimane però nella terra una traccia dell'anima. Per dire che c'è vita devi dire che nella terra c'è un corpo ancora vivente.